

La correzione fraterna

Cari amici, visto che la realtà della cellula non chiede solo una condivisione della preghiera ma anche della vita, per quanto possibile, ecco che sorge un aspetto da tenere in considerazione. Ben si sa che tutti sono perfettibili e che ognuno deve imparare ad accogliere l'altro con i suoi limiti e le sue miserie. Sarebbe strano che all'interno della cellula tutto fili sempre liscio senza la benché minima incompiutezza, disaccordo, o altro.

Potrei citare in questo caso l'apostolo Paolo che aveva ben chiaro cosa significasse la vita comunitaria e usava parole forti: *“Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!”* (Gal 5,15). Anche se all'interno delle cellule, penso e spero, non si giunga a questi livelli comunque si percepisce talvolta la necessità di richiamare il fratello o la sorella su certi comportamenti che non aiutano la sua crescita individuale e neppure fanno maturare la cellula.

Questa pratica di vita cristiana insegnata da Gesù viene definita con l'espressione “correzione fraterna” e la troviamo citata nel Vangelo di Matteo.

¹⁵«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo». (Mt 18,15-18)

La correzione fraterna rientra tra le varie modalità e i mezzi con i quali si realizza concretamente l'impegno di costruire la fraternità nella comunità in cui ciascuno vive. Ma per esercitarla bisogna tenere presenti precise condizioni e modalità di comunicazione perché non capiti di combinare disastri. Può essere utile, quindi, riflettere sul significato e l'importanza di quanto ci viene indicato dalla parola di Dio al riguardo e interrogarci sulle modalità e le condizioni per metterla in pratica.

Il significato della correzione fraterna

La correzione fraterna si può definire come un atto di carità, attraverso il quale si intende aiutare il fratello o la sorella a emendarsi da un comportamento cattivo (= peccato), che è un male per sé e per gli altri, così da aiutare nella crescita personale e nello stesso tempo facilitare l'edificazione della comunità.

L'amore autentico per il bene dell'altro è dunque l'unica vera e valida motivazione che giustifica la correzione fraterna. In quanto tale essa è un dovere per ogni cristiano, anche se naturalmente è necessario, come per ogni atto virtuoso, tenere conto di condizioni riguardanti il tempo, il luogo e le modalità concrete per esercitarla correttamente.

Non si può ad esempio parlare di correzione fraterna quando ci si rivolge ad una persona soprattutto perché siamo infastiditi dal suo comportamento o semplicemente mossi dalla curiosità che ci porta a indagare e occuparci delle cose altrui, dal gusto del pettegolezzo o l'ansiosa preoccupazione per quanto succede attorno a noi. Questa è piuttosto incapacità di inabitare in se stessi e stare nella pace.

Condizioni per esercitarla

Richiamata la motivazione di fondo che sta alla base della correzione fraterna, si possono ora precisare alcune condizioni e atteggiamenti generali che la devono accompagnare.

Anzitutto, essa va esercitata secondo la virtù (cardinale) della prudenza, perché la realizzazione del bene presuppone sempre la conoscenza della realtà: può fare il bene, infatti, solo colui che sappia come stiano veramente le cose. Valuterà poi se il fratello è in grado e nello stesso tempo disponibile a comprendere il richiamo che gli viene fatto. In seguito sceglierà luogo e tempo più opportuno. Non da ultimo valuterà pure oggettivamente se stesso, così da rendersi conto se avvicina il fratello mosso dal sincero desiderio del suo bene o per scopi meno nobili (per insofferenza, per tattica, per un bisogno narcisistico o di superiorità).

In secondo luogo, la correzione fraterna deve essere realizzata con atteggiamenti di carità. Ad esempio: mitezza e dolcezza, senza arroganza. Sarà un atteggiamento di misericordia e compassione unito a fiducia nell'altro.

Una terza condizione che rende possibile e autorevole la correzione fraterna, consiste nel fatto che la condotta di chi la propone è coerente con ciò che sollecita da parte dell'altro: ciò che mi autorizza a indicare ad un altro la via da seguire è, in definitiva, il fatto che io stesso in prima persona mi impegno e mi affatico a crescere. Uno dei segni che possono essere rivelatori dello spirito e delle vere motivazioni che portano a correggere il fratello è la reazione che si sperimenta quando egli non ascolta il nostro richiamo e si chiude in se stesso: se prevalgono in noi sentimenti di fastidio o di irritazione, anziché di compassione e speranza, allora è facile immaginare che non eravamo mossi da autentico amore per l'altro.

Giova pure ricordare, come quarta condizione, che anche accompagnare la correzione fraterna con la preghiera personale è un segno che ci si muove nel modo più corretto e si è animati da motivazioni autentiche: pregare, infatti, esprime la consapevolezza che solo Dio possiede le chiavi del cuore umano e solo lui può far sì che ci si apra alla verità.

Infine, come ultima condizione, la correzione fraterna va fatta con sobrietà e realismo: ciò significa in concreto, secondo una regola spesso richiamata da Papa Giovanni XXIII, che è saggio chiudere gli occhi su molte delle cose che si vedono attorno a noi e correggere solo ciò che si spera di poter far comprendere. E questo anche ricordando una massima. Riguardo i difetti degli altri noi abbiamo due possibilità: o cercare di levarli, e in questo caso rendiamo migliori gli altri, o sopportarli, e in questo caso rendiamo migliori noi stessi.

Correzione e modalità

Le modalità comunicative concrete che si adottano nella correzione fraterna hanno la loro importanza. Sugeriamo qualche spunto concreto.

È utile anzitutto ricordare che non si deve mai giudicare la persona, quanto piuttosto il suo comportamento. A tale scopo è necessario anche descrivere in modo preciso il comportamento che si ritiene essere negativo (= peccato) e le conseguenze che esso può avere sugli altri. Dire, ad esempio: "Tu ti comporti male, sei di scandalo ai fratelli", significa giudicare la persona e non aiutarla a capire in che cosa sta sbagliando. Può essere invece di maggiore aiuto rivolgersi a lei pressappoco in questo modo: "Questo tuo comportamento (descritto in modo chiaro e il più possibile oggettivo) non è buono, è contrario alla carità per questi motivi... (da esplicitare con chiarezza).

In secondo luogo, una persona alla quale ci si rivolge per esortarla a cambiare la sua condotta accetterà più facilmente tale invito se chi si rivolge a lei comunica in modo aperto e autentico i propri sentimenti e gli effetti che il comportamento dell'altro ha su di lui. Si può dire ad esempio: "Quando ti comporti così, io sento..., penso..., costato che...". Al contrario, una comunicazione di tipo generico, difensivo induce l'altro a bloccarsi e a difendersi a sua volta, non lo aiuta a fare un onesto esame del suo comportamento.

Ancora: di solito, la correzione fraterna non significa che ci si debba limitare a pronunciare semplicemente un giudizio sul comportamento dell'altro; di norma è auspicabile avviare un dialogo con la persona che si vuole aiutare e ciò suppone la capacità di saperla ascoltare e cogliere come lei vive e sente quel determinato comportamento e quali motivi lo spiegano. Capiterà allora, come dice un proverbio francese, che più si capisce più si perdona...

Si è detto all'inizio che la correzione fraterna è un modo concreto di esercitare la carità: vale quindi per ogni cristiano. Può essere infatti facile pensare che essa competa soprattutto, o soltanto, a chi ha una qualche autorità e responsabilità.

Infine, la correzione fraterna, dobbiamo ammetterlo, non è molto familiare nelle nostre comunità cristiane. Non per malanimo, certamente, o per intenzioni cattive. Ma è pur vero che capita più facilmente che ci lamentiamo di un comportamento negativo di un fratello con una terza persona alla quale confidiamo il nostro dispiacere per come lui si comporta, auspicando nello stesso tempo che qualcuno intervenga e faccia qualcosa... Basterebbe, qualche volta, scegliere la via più diritta e più breve e che è quella suggerita da Gesù: *"Va dal tuo fratello e ammoniscilo fra te e lui solo"* (Mt 18,15). *"Altrimenti - direbbe il Manzoni - anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po' da compatire!"*